



URN:NBN:NL:UI:10-1-114256 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

Lo 'spazio linguistico e la Nazione' l'importanza dell'emigrazione nella costruzione dell'identità italiana

Recensione di: Matteo Brera & Carlo Pirozzi (a cura di), *Lingua e Identità a 150 dall'Unità d'Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, 267 p., ISBN: 9788876674259, € 35,00.

Stefania Segatori

Il volume curato da Matteo Brera e Carlo Pirozzi e prefato da Nicoletta Maraschio (Presidente dell'Accademia della Crusca), propone un'indagine approfondita sulla lingua italiana dall'Unità ai giorni nostri, attraverso due filoni tematici: la lingua degli italiani all'estero, l'emigrazione e le mescolanze e/o ibridazioni linguistiche; la componente identitaria dell'italiano, analizzata sotto un profilo storico, filologico-letterario e linguistico.

La lingua italiana è stata un fattore portante dell'identità nazionale; è per questo che l'Unità è un avvenimento che va analizzato non solo dal punto di vista storico, amministrativo e culturale, ma anche e soprattutto dal punto di vista linguistico: in effetti, sono proprio la lingua e la reciproca comprensione a dar vita a quella condivisione comunicativa, alla base di ogni Stato. Un problema, quello della divisione linguistica, sentito da Manzoni già prima dell'Unificazione (1806) quando lo scrittore lombardo si riferì all'italiano come 'lingua morta' perché non condivisa e, soprattutto, non parlata dalla moltitudine. Nell'Italia preunitaria, infatti, scrittori, politici, patrioti, da Foscolo a Cattaneo, additarono la giustificazione storica dell'unità ed indipendenza dell'Italia nell'esistenza di un'unica lingua nazionale. Ma nel dichiarare speranze e pensieri non mancarono di sottolineare le difficoltà dovute all'uso allora assai ridotto della lingua. Basti pensare che secondo Tullio De Mauro, all'indomani dell'Unità, la percentuale degli italofoeni si aggirava intorno al solo 2,5% su venticinque milioni di abitanti.

Alla nascita dell'italiano come lingua condivisa contribuirono sicuramente le emigrazioni, ma anche le migrazioni interne dalle campagne alla città e da nord a sud. Il primo contributo del volume è di Rosanna Sornicola ('Lingua ed emigrazione. A proposito di un recente volume sull'Italia come "emigrant nation"): la studiosa riflette sul divenire della lingua e, soprattutto, delle politiche linguistiche della nazione 'emigrante' italiana. Seguono lo studio 'applicato' di Margherita Di Salvo sulla comunità italofoena di Bedford ('Lingua e identità tra dimensione nazionale e dimensione

regionale’) e il saggio di Franco Pierno, un vaglio storico e critico della lingua della stampa italiana nordamericana (‘La “lingua raminga”. Appunti su italiano e discorso identitario nella prima stampa etnica in Nord America’).

La lingua italiana è stata il cantiere senza turni, a tempo pieno, dove l’Italia ha costruito la sua identità e raggiunto la sua unità. L’Italia aveva la lingua dei grandi poeti, la cultura da esportare in tutto il mondo, ma non aveva la scuola pubblica per insegnarla. Le cose cominciarono a mutare soltanto nel decennio giolittiano, quando le spese per il pagamento degli insegnanti e per l’edilizia scolastica passarono dai dissestati comuni allo Stato. Ma durò poco. La Grande Guerra prima, poi il ventennio fascista fermarono i processi avviatisi. I saggi di Giuseppe Polimeni, Giuseppe Nava e Lisa Gasparotto, dedicati alle figure simboliche sul migrante rispettivamente in Morandi, Pascoli e Pasolini, offrono un contributo importante per l’analisi dei cambiamenti sociali nell’Italia dialettale. A partire dal 1892 e dalla pubblicazione delle *Prose e poesie italiane*, dove Morandi con la sua antologia ‘propone una soluzione concreta per il commento dei testi letterari e al contempo ribadisce l’utilità didattica della conoscenza degli autori anche nell’insegnamento della lingua dell’uso’ (p. 100). La sua scelta si discostava dalle soluzioni offerte dal Carducci e dal Brilli (*Lecture italiane*); egli proponeva testi ‘genuini, non corretti e rammodernati’: ‘il criterio della modernità della prosa [...] è principio cardine della selezione dei testi offerti da Morandi’ (p. 104). Sono davvero stimolanti anche le argomentazioni di Giuseppe Nava sulle figure del ‘mendico’, del ‘fuggiasco’, del ‘viandante’, *métaphores obsédantes* della prima poetica pascoliana. Secondo lo studioso, l’emigrazione in Pascoli rappresenta ‘lo specchio d’un futuro che irrompe in un mondo chiuso e statico con la forza delle sue stesse contraddizioni’ (p. 124). L’analisi sulla patria pasoliniana di Lisa Gasparotto chiude questa sezione centrale del volume, dedicata alle ricerche di tipo filologico-letterario. La Gasparotto esamina attentamente la *plaque* plurilingue *Dov’è la mia patria*, pubblicata da Pasolini nel 1949, mettendo bene in risalto oltre l’istanza politica e militante (la condizione di povertà e disperazione dell’altro, la tensione sociale), il sentimento transnazionale dell’autore: ‘lo spazio della patria si manifesta come costruzione identitaria del sé, come fatto assai più individuale che collettivo e assai più intrapsichico che sociale’ (p. 141). Si noti come la lettera minuscola in ‘italia’ rappresenti proprio la non ancora nazione ‘Italia’.

A proseguire nel *fil rouge* ‘identità-transnazionalità’ è il contributo di Daniele Comberiati, centrato sulla rappresentazione dell’Italia nella ‘letteratura della migrazione’. L’autore parte dalle prose di viaggio africane di Moravia fino ad arrivare a casi più recenti, come Amara Lakhous (scrittore algerino naturalizzato italiano nel 2008) o la ‘letteratura postcoloniale di espressione italiana’: ‘le opere di Igiaba Scego, Gabriella Ghermandi o Cristina Ubax Ali Farah, per esempio, sono state considerate come appartenenti alla letteratura italiana della migrazione o come testi di ‘seconda generazione’, sottovalutando il vissuto postcoloniale delle autrici. Eppure vi è una differenza evidente a livello linguistico e, si potrebbe dire, psicologico, fra gli scrittori migranti *tout court* e le autrici citate’ (p. 157). Segue l’intervento di Matteo Brera (‘Inni di sdegno, inni d’amore. Retorica patriottica e civile in 150 anni di canto popolare italiano’), dove l’autore ripercorre le tappe della costruzione dell’identità nazionale attraverso l’analisi di celebri canti popolari italiani (‘E semo livornesi’, ‘Il Canto degli Italiani’, il *Nabucco* e il ‘Verdismo’, ‘Mamma mia dammi cento lire’, ‘Faccetta nera’, ‘Il canto dei lavoratori del mare’, fino alle più recenti canzoni del Festival di Sanremo).

Federico Faloppa indaga come l'identità nazionale sia passata e passi tuttora anche attraverso l'identificazione del 'diverso', dell' 'estraneo', di ciò che è 'altro'. Da un punto di vista linguistico, alcuni stereotipi regionali e nazionali hanno contribuito alla creazione di *labels* caratterizzanti e duraturi (si pensi all'associazione tra crimine, zingari e malattie). Chiude il volume il saggio 'Bilinguismo come madrelingua. 150 anni di giudizi e pregiudizi sulla lingua dell'emigrazione' di Arturo Tosi, dove lo studioso si propone di passare in rassegna alcune delle reazioni più significative a quello che venne definito il 'bilinguismo come madrelingua' dagli emigrati: 'la lingua delle comunità italiane all'estero era soprattutto il dialetto d'origine misto a prestiti dalla lingua del nuovo paese, oppure – nel caso quest'ultima fosse già prevalente – la componente dialettale lasciava forti contaminazioni' (pp. 223-224). Gli esempi proposti partono dalla scuola italiana di Mazzini a Londra e proseguono con analisi su Pascoli, Bordonaro e Meneghello.

Tra i numerosi volumi pubblicati in occasione del 'Giubileo d'Italia', questa pubblicazione si distingue per l'attenzione dedicata, da un punto di vista linguistico, ma altresì sociale, antropologico e letterario, alla questione dell'emigrazione, mai alienata però dalla situazione e dalle problematiche 'interne': l'identità italiana si è costruita anche attraverso la storia delle migrazioni, fino al costituirsi di una sorta di identità oltre frontiera, tipicamente 'transnazionale', che – come sottolinea giustamente la Maraschio in apertura – 'investe direttamente tutto il lungo processo dell'italianizzazione anche al di qua delle Alpi, a causa della specificità della nostra storia intrinsecamente multilingue e multiculturale' (p. 17).

Stefania Segatori
Via Marche 15
01010 Monte Romano (VT) (Italia)
stefaniasegatori@libero.it